

Una poetica civile in forma di cinema

Un viaggio intenso ed affascinante all'interno del mondo cinematografico di Marco Tullio Giordana attraverso un libro di Marco Olivieri e Anna Papparcone



Nino Genovese

Nel film *I cento passi*, Peppino Impastato e sua madre leggono una poesia di Pier Paolo Pasolini, tratta da *Le ceneri di Gramsci*; in un'altra sequenza, si immagina che, nel Circolo "Musica e Cultura" di Cinisi, si stia

proiettando *Le mani sulla città* di Francesco Rosi. Orbene, questi tre nomi - Gramsci, Pasolini e Rosi - sono emblematici per comprendere la personalità artistica di Marco Tullio Giordana, autore di una serie di film che rivelano il suo impegno "politico" (nel significato etimologico) e prettamente "civile". Non per nulla, il libro di Marco Olivieri e Anna Papparcone su Marco Tullio Giordana (edito da Rubbettino di Soveria Mannelli) - che, presentato dallo scrivente durante l'ultima edizione del "Taormina Film Fest", sarà presentato anche a Roma Casa del Cinema il prossimo 27 novembre - reca come sottotitolo *Una poetica civile in forma di cinema*: "manifesto programmatico" dell'avventura cinematografica del regista milanese, che attraversa la storia d'Italia. Così - da un punto di vista filmico - si va dal periodo del Fascismo e della "guerra civile" (tratteggiato in *Notti e nebbie*, 1984, e in *Sanguepazzo*, 2008, sui due attori Osvaldo Valenti e Luisa Ferida, "giustiziati" dai partigiani) a una dolente riflessione sulle generazioni del '68 e sugli anni bui del terrorismo (*Maledetti vi amerò*, 1980, che è anche il suo primo film; *La caduta degli angeli ribelli*, 1981; *La meglio gioventù*, 2003; *Romanzo di una strage*, 2012, su Piazza Fontana); dall'omicidio di Pasolini (*Pasolini. Un delitto italiano*, 1995) ai delitti di mafia (*I cento passi*, 2000) e di 'ndrangheta (*Lea*, 2015), fino all'attualissimo tema dell'immigrazione clandestina (*Quando sei nato non puoi più nasconderti* (2005). Ma i suoi film più famosi sono certamente *I cento passi* e *La meglio gioventù*. Nel primo, risalente al 2000, è ricordata la figura di Peppino Impastato, giovane di Cinisi che, attraverso la sua "radio libera", denuncia i crimini della mafia siciliana, cui si contrappone Tano Badalamenti, che ha davvero "le mani sulla città". In una famosa scena del film, Badalamenti, rivolgendosi a Peppino, gli dice sprezzantemente: «*Mischino, tu si nuddu ammiscatu ccu nienti*» (Meschino, tu sei nessuno mischiato con niente); ma i fatti hanno dimostrato che i veri valori hanno il sopravvento e che il "nessuno mescolato con niente" non è certo Impastato, il cui nome è ricordato con ammirazione e costituisce un esempio da imitare, quanto proprio il boss mafioso, condannato, sia pure dopo vent'anni, all'ergastolo, e morto in carcere, negli

Stati Uniti, dove stava scontando una lunga pena detentiva. E, tuttavia, è doveroso riconoscere che è stata proprio la ricostruzione effettuata nel film della morte di Peppino (7 maggio 1978), che si voleva far passare per un suicidio o un incidente, a far rinviare a giudizio Badalamenti, e che il «Centro di Documentazione "Giuseppe Impastato"», che si prefigge di continuare la lotta contro la mafia, ha contribuito attivamente alla sua realizzazione. Gli ideali e i valori del Sessantotto si ritrovano, nella loro fulgida esaltazione, oltre che nelle loro inevitabili contraddizioni e nelle drammatiche propaggini sfociate nel terrorismo, anche nel film (della durata di ben 6 ore) *La meglio gioventù* (titolo mutuato da Pasolini), risalente al 2003, che ci fa immergere "in toto" in quel momento "particolare", che fa ormai parte della Storia, ma che solo chi ha vissuto in prima persona (come lo scrivente, all'epoca studente universitario) può comprendere in tutta la sua portata ideologica e "rivoluzionaria", in tutta la sua carica eversiva. Si tratta, infatti, di un periodo che, con la sua ventata di aria nuova, di libertà e creatività, ha cambiato il volto compassato, borghese e conservatore (quando non pure nostalgico del fascismo) della società di allora, sconvolgendone radicalmente le incrostazioni e le sovrastrutture, avallate pure da una Chiesa "conservatrice", che, in quell'inquieto periodo, ha riscoperto gli autentici valori del Vangelo, accostandosi perfino al vituperato marxismo, di cui non ha esitato a riconoscere le affinità e

una certa comunanza di intenti e di ideali, in una visione autenticamente "moderna" della religione, che solo ora ha trovato nuova linfa vitale in Papa Francesco. Un percorso ricco ed affascinante, dunque, quello di Giordana, nell'ambito del quale i punti di riferimento costanti del regista e dei suoi validi collaboratori (Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Claudio Fava ed altri) sono stati autori come Visconti, Rossellini, Pasolini, Rosi, Bertolucci, Bellocchio, Amelio, Truffaut, ed anche il siciliano Roberto Andò (cui Marco Olivieri ha pure dedicato una monografia, edita da Kaplan di Torino, di cui è uscita la nuova edizione, ricca di aggiornamenti); un itinerario autoriale sapientemente



Marco Olivieri, Anna Papparcone

Marco Tullio Giordana

Una poetica civile in forma di cinema

Il cinema di Marco Tullio Giordana in rapporto con la Storia, dal Fascismo alle rivolte sessantottine, dalla violenza negli stadi al fenomeno dell'immigrazione in Italia, dal terrorismo degli anni Settanta alla lotta contro le mafie. Un cinema civile che non rinuncia però a canoni espressivi frutto di un'approfondita riflessione estetica, di una passione accentuata per la letteratura e la musica e di un costante lavoro sullo stile filmico. L'analisi dei vari temi si avvale di riflessioni teoriche su realismo e postmodernismo, cinema d'autore e cinema di genere. Inoltre evidenzia un'osmosi feconda tra realtà storica e finzione nell'ambito di una più complessa visione della storia collettiva e dell'umanità del singolo, senza dimenticare la figura femminile. La lezione di Gramsci si combina con la poetica pasoliniana in un cinema che mette in gioco rimozioni, desideri di rinascita e aneliti a una bellezza forse perduta per sempre.

Rubbettino Editore, Soveria Mannelli (Catanzaro), aprile 2017

pp. 236; € 16,00

delineato nella bella monografia di Olivieri e Papparcone, frutto di ricerche capillari, densa di spunti di estremo interesse, di pertinenti citazioni ed accurati riferimenti bibliografici, di note approfondite, assai valida nella sua impostazione "scientifica", ma anche scorrevole e di piacevole lettura, tale da farne un'opera accurata e ineccepibile sotto il profilo dell'apparato critico-informativo, ma anche da appassionare il lettore, che riesce, così, ad entrare nel vivo del percorso artistico di un regista, che occupa un posto di rilievo nell'ambito della cinematografia non solo italiana.

Nino Genovese